taliana



ggio del duo rispec-
ca. Un gesto musicale
v_ *Primo studio Open*
tico, che si espone a
orporeità, scegliendo
il rapporto "a terra"
misura che sorpren-
la performance *Zona*
coppia con **Andrea**
io intellettualistico e
nze di movimenti. An-
ncarsi da un'idea di
Settanta, con quella
o musicale e il movi-
troppo aggrappato
di questa edizione è
arzi, danzatrice lieve
aggio" dentro e fuori
ico, come lei stessa
uire la sua percezio-
olo evento di grande
nel puntinismo in pit-
ormazione, le sugge-
enza rara al servizio

ing

Se padre e figlio giocano col Parkinson

PARKIN'SON, di Giulio D'Anna. Scene e luci di Theresia Knevel e Daniel Caballero. Musiche di Maarten Bokslag. Con Giulio e Stefano D'Anna. Prod. Fondazione Musica per ROMA - Officina Concordia e Casa della Danza, CIVITANOVA. FESTIVAL INTERPLAY, TORINO.

IN TOURNÉE

Uno spettacolo di teatro-danza che vede protagonisti un coreografo e danzatore poco più che trentenne e il padre, malato di Parkinson. Ci si aspetterebbe un lavoro retorico e melodrammatico, costruito sulla facile commozione, ma non è così, anzi, fin dall'esordio Giulio D'Anna incita il padre Stefano a evitare toni troppo "tragici" e molte parti dello spettacolo strappano sincere risate. La biografia dei due uomini è evocata in scena attraverso canzoni e automobili possedute, avvenimenti significativi - il matrimonio, il primo bacio - e scelte esistenziali - conversioni religiose ovvero percorsi di studio. Parole e immagini accompagnate ovviamente dal movimento, che diviene un modo per dialogare e confrontarsi, per affrontare incomprensioni e questioni irrisolte e rafforzare e riplasmare un rapporto. Gli esercizi cui i malati di Parkinson sono obbligati per non perdere la sensibilità e il controllo del proprio corpo divengono coreografia e drammaturgia, disegnando allo stesso tempo la storia personale dei due inediti performer e quella di un rapporto spesso conflittuale come quello fra padre e figlio. La danza e la leggerezza che essa consente sono mezzi per riflettere sulla vita e sulle relazioni, per ripensarle e modificarle. Uno spettacolo che è diario e album di ricordi; sfida al presente e allenamento al futuro; confronto intimo e individualistico ma anche condiviso ed esorcistico rito collettivo. Una celebrazione della vita, quella che è stata e quella che sarà, come suggerito dal finale, che anticipa le tappe dell'esistenza dei due fino al 2050 e oltre. La malattia non è che un accidente, un'occasione da sfruttare, come tutto quello che succede e inevitabilmente plasma l'identità. Una verità che coinvolge nel profondo il pubblico, ma sono lacrime che vengono dall'anima quelle suscitate da Giulio e Stefano D'Anna: una commozione che non svanisce appena usciti dal teatro, ma scava a fondo. *Laura Bevione*

Quando Stravinskij è pop

LA SAGRA DELLA PRIMAVERA PAURA E DELIRIO A LAS VEGAS, coreografia e suoni di Cristina Rizzo. Musica di Igor Stravinskij. Luci di Carlo Cerri. Prod. Residenza creativa Summer Residencies, BRUXELLES - Teatro Era, PONTEDERA e altri partner.

IN TOURNÉE

Personalissima e sorprendente interpretazione di Cristina Rizzo della *Sagra*, ancora una cucitura fra la sua anima eversiva di artista a tutto tondo e di straordinaria danzatrice, tra le poche che sanno misurare e prendere le distanze dal tempo nefasto in cui viviamo. Con quella epidermide segnata dalla storia, dal punk, dal rock acido, la coreografa e danzatrice fiorentina affronta ancora un passaggio nel greto della cultura classica entro cui rivendicare un proprio afflato anarchico. Ed è lo spettacolo più estremo di questi ultimi dieci anni *La sagra della primavera paura e delirio a Las Vegas*, un solipsistico rovello dopo la variazione creata per i giovani del Balletto della Toscana di qualche tempo fa. Tornando a Stravinskij, dunque, e a un immaginario rituale e naturale, sinfonico ma con alcuni elementi rumorali, la Rizzo lavora sulla solitudine di un corpo multiplo, una partitura che amplifica la sua fisicità roteante e livida, una perfetta congiunzione fra arie, estensioni e oscillazioni del senso che deviano il nostro sguardo. Sembra alludere ma invece quel cruccio sulla percezione che va indagando la Rizzo è rivelatore di una resa, un magnifico omaggio all'idea dell'opera come estrema ricomposizione. Dentro il suono – che noi spettatori filtriamo da cuffie consegnateci all'inizio dello spettacolo – l'orchestrazione di Stravinskij si mescola a chitarre hawaiane e a eventi della natura, il suo movimento alberga perfettamente anche laddove sembra opporsi alla sincronicità della partitura, fino al *coupe de théâtre* finale, quando scorgiamo che anche lei ha ascoltato musica da auricolari, ma di tutt'altro segno sonoro, probabilmente pop rock, e che ci motiva nel chiederci di quale visione è fatto il suono, di quali suoni è costituita la nostra visione. *Paolo Ruffini*

Viaggio ai primord del movimento

MEMENTO MORI, di Pascal R Regia di Pascal Rambert. Lu Godin. Musica di Alexandre Con Elmer Bäck, Rasmus Sla Anders Carlsson, Jakob Ohr Lorenzo De Angelis. Prod. Th GENNEVILLIERS Centre Dram National de Création Conten VIE FESTIVAL, MODENA.

Ci aveva colpiti, lo scorso a *Clôture de l'amour*. A distanza no, Pascal Rambert torna a V lavoro che spiazza le aspett pubblico. Facendo a meno del per puntare all'immagine *to* colta nel momento del suo far supposto è semplice. Fermar mento prima che questo abb Dopo la quiete. Che, tradotto termini, significa scavare a for storia dell'umanità, via via fir mordi, nell'inaccessibilità dell quando tutto è unico, indistin consapevole. O, viceversa, fino re della morte, il buio. Di qui le nude, piccoli istanti di perfez nero senza fondo della scena, s to dalla totale assenza di luci mori. Di qui il baluginare di ur un gesto, un attimo prima di es succhiato dal niente. Fino alla r ne della luce, la conquista dell' e il conseguente incontro con Rambert, indubbiamente, è bra nere alta la tensione della pi perfezione formale è la stessa a ta un anno fa. La precisione de menti, la cura della messa in sc sono il marchio di fabbrica rico to. Qualcosa, tuttavia, manca pianto. Va bene l'assunto di pa ma lo sviluppo non convince. La immagine finale, che sulla carta condensare il senso riposto dell con quel grondare barocco di odori, l'impasto e la liquefazio corpi, pare troppo legata ai m della Socìetas *in primis*, per ris efficace. Nel passaggio dalla par la performance qualcosa, nell' zione del regista, si perde. Sfur contorni, le idee si fanno labili. Ci diamo, per il futuro, uno scarto Un'innovazione, più ispirata e se magari fondendo i linguaggi. E, derando il talento e il coraggio strati da Rambert, è lecito dichia ottimisti. *Roberto Rizzente*